

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160611SAP_MDC1.pdf	11/06/2016	SAP	MD Contri	Trascrizione	Anarchia Freud Sigmund Giustizia Kelsen Hans Losano M. G. Ordine Paolo di Tarso Platone Psicopatologia

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

11 GIUGNO 2016
8° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *Quale giustizia se "anche il padre era stato un bambino"*

Maria Delia Contri

Ho provato a fare questo esperimento di mettere delle frasi che poi citerò su *power point*.

Ho pensato di farlo perché trovo sempre, non dico fastidioso, ma un po' imbarazzante quando una persona cita magari dei pezzi bellissimi da autori diversi, tuttavia non potendoli leggere in un secondo momento, ce li si dimentica.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Questa volta come primo punto parto da una frase scritta nel mio prossimo libro che sta per uscire e che ha come titolo, appunto, *Ordine, contrordine, disordine*, sottotitolo *La ragione dopo Freud*,² che nella slide non è scritto.

Questa frase mi serve perché in quel testo, che vedete comparire, vengono citati dei passi di Freud però sinteticamente. L'ho riportato così perché penso sia utile.

Nel testo scrivevo che: «Bisogna aver chiaro che quando Freud individua *la ragione del disagio nella civiltà*»³, la individua «“nella rinuncia pulsionale”, e la rinuncia all'attività sessuale»,⁴ ovverosia la rinuncia a quello che Giacomo ha chiamato regime dell'appuntamento, un rapporto in cui ciascuno prende l'iniziativa, in cui ciascuno entra in ragione della con-venienza. Se Freud vi individua la ragione del disagio nella civiltà, quando lo fa afferma che – lo scrive Freud in quel passo che cito – «Si tratta sempre di un divieto di pensare che tocca il principio stesso del pensiero individuale come fonte della legge», e, aggiungo, «di fatto l'idea stessa della legge».⁵

Se c'è un ordine superiore che precede la posizione della legge, sostanzialmente vuol dire che non c'è legge, c'è solo dispositivo.

Infatti scrivevo in un simposio del 2013-14: «Lo statuto del pensiero è tale che tutto ciò che gli sottragga la qualità di potere *superiorem non recognoscens* (in quanto legislatore che pone il rapporto e pone quindi la legge) equivale a un “divieto di pensare”⁶ che produrrà,» – e qui io adoro Freud quando viene fuori con queste cose – «forse, dei “codardi perbene”, ma non certo “uomini energici e indipendenti”⁷ e certamente “impulsi ostili alla civiltà”⁸ e “ridotta capacità di amare”⁹»,¹⁰ perché io non posso non odiare chi mi costringe in qualche modo, o almeno credo che mi costringa, a rinunciare al mio pensiero.

Giacomo B. Contri

Già qualche decennio fa mi sono accorto quanto Freud vada nella direzione della civiltà. Si tratta di operare civiltà, non di anarchia rispetto alla civiltà, mai: la civiltà è un bene, è un *bonum*, è il *bonum* cui tendere.

² M.D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, Luglio 2016.

³ Letteralmente: «Bisogna aver chiaro che quando Freud individua la ragione del *disagio nella civiltà* nella “rinuncia pulsionale” e all’“attività sessuale”, sta sempre parlando di un “divieto di pensare” che tocca il principio del pensiero individuale come fonte della legge, ma, di fatto, l'idea stessa di legge» (M.D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, Luglio 2016, p. 57).

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*.

⁶ S. Freud, *La morale sessuale “civile” e il nervosismo moderno*, 1908, OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, p. 425.

⁷ *Ivi*, p. 426.

⁸ *Ivi*, p. 429.

⁹ *Ivi*, p. 427.

¹⁰ M.D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, Luglio 2016, p. 57.

Maria Delia Contri

Freud non è anarchico, non c'è niente di anarchico in Freud, anzi, l'anarchia è patologia: l'oppositività, per esempio, ovverosia l'anarchia, è patologia.

«Codardi per bene» – continua Freud – «che più tardi sprofondano nella grande massa (...)»¹¹ Tenete conto che qui siamo nel 1908, quindi siamo lontani dodici anni da *Psicologia delle masse*,¹² ma è già un tema che gli sta a cuore proprio perché si sta occupando di operare la civiltà.

La quale, grande massa, «suole seguire con riluttanza l'incitamento che proviene da forti individualità»,¹³ quindi il codardo perbene poi è uno che apparentemente è un codardo, ma in realtà dopo non fa quello che gli dici tu, ti saboterà, ne farà, come si dice, “di ogni”.

“Impulsi ostili alla civiltà”, “ridotta capacità di amare”: quindi sono uomini codardi, perbene per carità, anche se in realtà non sono tanto perbene perché ti odiano, sono uomini niente affatto energici e indipendenti, anzi che odiano il pensiero indipendente, e mostrano “ridotta capacità di amare”, sono “pallidi amanti, conformisti esangui”.

Punto due: quello di cui si occupa Freud – e che contemporaneamente a Freud è sostenuto da Kelsen: credo che i due andassero a braccetto su questa questione – è un dibattito storico e quotidiano attuale.

Qui citerò cinque posizioni su questo dibattito.

San Paolo, Lettera ai Romani, ma lo trovate disseminato in diversi scritti: «Dove non c'è legge non c'è nemmeno peccato»,¹⁴ però forse San Paolo avrebbe potuto sottolineare che dove non c'è legge, prima che non esserci peccato, non c'è legge: dove non c'è legge vuol solo dire che non c'è legge, quindi non c'è giudizio sull'azione che si compie.

Cosa vuol dire che non c'è legge? Che c'è solo dispositivo, allora ciò che verrà invocato come legge, come giustizia, come fonte di giustizia sarà il dispositivo: l'essere, la natura, Dio, non importa, comunque un'entità *superiorem*, ma un dispositivo.

A braccetto con San Paolo va Kelsen quando dice che per poter parlare di giustizia bisogna che sia stata posta una legge, ovverosia non un dispositivo ma una legge posta, che prima di essere posta non c'era, ma se non c'era, non c'era neanche peccato. C'è soltanto eventualmente, come diceva Giacomo prima, il terremoto che ti distrugge la vita, ma è semplicemente soggezione ad un dispositivo naturalisticamente determinato.

Kelsen continua dicendo che con la vittoria della borghesia liberale nel secolo XIX – ma anche prima, con la rivoluzione francese certamente –, si è attaccata l'idea di un dispositivo, per esempio il diritto naturale che è tuttavia un dispositivo: non importa se voluto da Dio o voluto dalla natura, comunque è un dispositivo voluto da un ‘superiore alla ragione’, che peraltro lui stesso non è un essere ragionevole che pone la legge, è soltanto il cuore del dispositivo.

Fino a quando si è trattato di abbattere il regime assolutistico e aristocratico, allora si è contestato e si è sostenuto che la legge fosse posta, ma una volta che abbiamo abbattuto il regime

¹¹ S. Freud, *La morale sessuale “civile” e il nervosismo moderno*, 1908, OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, p. 426.

¹² S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

¹³ S. Freud, *La morale sessuale “civile” e il nervosismo moderno*, 1908, OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, p. 426.

¹⁴ San Paolo, *Lettera ai Romani*, 4, 15.

precedente, dopo si ritorna a sostenere che invece c'è un qualche cosa di determinato dal dispositivo e, allora, si ricomincia a divinizzare le leggi, o a fare appello – e oggi siamo in questa condizione – alla natura per via delle scienze naturali, ai neuroni e a tutte queste cose che conosciamo.

È indifferente che ci si riferisca poi alla fonte, ma non è più la fonte al cuore di questo dispositivo, quindi si è tornati all'idea di un valore giuridico assoluto.

Bisogna avere presente che però questo è un richiamo al dispositivo che non deve essere stato posto, perché una volta che si riconosca che è stato posto può accadere che: “Voi borghesi avete depresso il sovrano assoluto, avete depresso gli aristocratici, adesso noi proletari deponiamo voi”. Eh no! Allora a questo punto bisogna tornare a dire che queste sono leggi naturali etc.; c'è del dispositivo.

Ho detto che San Paolo è con Kelsen e possiamo dire con Freud, ma se voi andate a rileggere l'introduzione a *Il problema della giustizia*¹⁵ di Kelsen, cosa continua a dire Losano, che è un eminente giurista? Che la giustizia è un valore.¹⁶ Cosa vuol dire che è un valore? Che è qualche cosa che precede la posizione, la legge positiva.

Giacomo B. Contri

Conoscevo Losano, per un po' ci siamo anche frequentati: ha fatto un bellissimo lavoro traducendo Kelsen e anche facendo una lunga introduzione molto buona.

Frequentandolo mi stupì che pur essendo, credo ancor oggi, il principale cultore e coltivatore di Kelsen, poi dica ancora delle frasi come questa che è la frase più anti-kelseniana che esista!

Maria Delia Contri

Anzi, sempre nell'introduzione, Losano va a cercare nei vari testi scritti da Kelsen sostenendo quasi quasi che poi Kelsen in privato aveva un suo tarlo nel cercare ancora la fonte della giustizia: anzi, cancelliamo la fonte perché fonte vuol dire positività; c'è qualcuno che la pone la legge e prima c'è solo dispositivo, c'è solo terremoto.

Dalla parte di Losano, c'è Goethe che dice: «Io non mi ricordo di nessun comando (...)».¹⁷ Ma come non ti ricordi di nessun comando? Non sei mai stato un bambino? Mentre «(...) niente mi appare in figura di legge»¹⁸ è proprio la contestazione della legge, non ci deve essere legge ma soltanto un impulso che mi conduce e mi guida sempre verso il giusto.

¹⁵ H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, a cura di M. G. Losano, Einaudi, 1998.

¹⁶ Letteralmente: «La giustizia è un valore, anzi, è il massimo dei valori per il giurista», (M.G. Losano, *Introduzione* (1975) in H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, a cura di M. G. Losano, Einaudi, 1998).

¹⁷ J. W. Goethe, *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, Sesto libro, Mondadori, 2013.

¹⁸ *Ibidem*.

Vedete qui la giustizia? La giustizia viene collegata con un dispositivo che io mi ritrovo dentro come impulso: potrà essere di pancia, potranno essere forme diverse, potranno essere i neuroni oggi come oggi, comunque il giusto viene correlato col dispositivo.

Questo è il giusto, per cui io sono libero in quanto non ho legge e obbedisco ad un impulso che viene da dentro di me senza che io debba mai giudicare. Basta che abbiate letto *Le affinità elettive* per rendervene conto, dove ci sono questi quattro personaggi che agiscono per un impulso e poi il termine *affinità elettive* in questo caso viene preso dalla chimica, sono le sostanze.

Terzo e ultimo paragrafo: *Psicologia delle masse e astrazione filosofica*.

Giacomo B. Contri

Per la chimica uno potrebbe dire a una ragazza: “Cara, che begli ormoni!”

Maria Delia Contri

Qui ho citato una frase di Freud da *Psicologia delle masse*¹⁹ e questo mi è servito anche come spunto: avevo già isolato la frase che trovate lì, tratta da *Psicologia delle masse*, di cui mi è stato confermato il valore da uno degli ultimi blog di Giacomo dove parla della *componente filosofica* della psicologia delle masse, il nesso insomma.

In questo passo, dice Freud, dobbiamo chiederci «se il capo non possa essere» – ma di fatto è – «sostituito da un’idea, da un’astrazione»²⁰: la filosofia in fondo è astrazione, «condizione alla quale, con il loro capo invisibile, già si avvicinano le masse religiose».²¹ Cioè c’è un processo di astrazione che è già presente nelle masse religiose.

Apro una breve parentesi: ho letto recentemente un passo dove Scholem, grande studioso dell’ebraismo, rimprovera l’ebraismo e i filosofi ebrei – basterebbe pensare a Maimonide, grande filosofo del 1200 – di essersi fatti corrompere dalla filosofia greca, in realtà non è vero perché Freud dice che già nel principio religioso, se si tratta di religione, c’è un processo astrattivo che proseguendo finisce nella metafisica greca, nell’astrazione filosofica: non è *Atene o Gerusalemme*,²² come io sbagliando, un tempo intitolai un mio testo, ma *Atene e Gerusalemme*, perché Gerusalemme è in cammino verso Atene proprio per questo processo astrattivo.

¹⁹ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

²⁰ Letteralmente: «Dobbiamo chiederci “... il capo non possa essere sostituito da un’idea, da un’astrazione (condizione alla quale, con il loro capo invisibile, già si avvicinano le masse religiose) ... Tale entità astratta potrebbe a sua volta, più o meno perfettamente incarnarsi in un capo per così dire secondario» (frase mostrata dalla relatrice su *power point*, liberamente tratta da S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino).

²¹ *Ivi*.

²² Cfr. M.D. Contri, *Quale guida per gli smarriti? Atene o Gerusalemme?* in M.D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, Luglio 2016, pp. 237-241.

Man mano che si procede verso l'astrazione possono definirsi dei capi che incarnano l'astrazione e questo è Platone, la sua idea.

L'ultimissima frase, presente nel titolo del mio testo di oggi, è «anche il padre era stato un bambino»: ²³ anche Platone era stato un bambino e c'è un bellissimo passo – che adesso non ho citato, ma che apre proprio il mio testo sul feticismo ²⁴ – dove Freud si interroga proprio su questa cosa, cioè su come dalla rinuncia pulsionale si aprono le strade: percorso filosofico o percorso religioso con Mosè, col mosaismo.

Dice: «Anche Platone era stato un bambino, ma in quanto appartenente ad un popolo (greco) 'altamente dotato'» – essendo altamente dotato, mica come questi 'straccioni di ebrei' che quindi hanno fatto una strada più lunga – «semberebbe avere la capacità di passare direttamente, *con un balzo*, dalla pulsione alla psicologia delle masse, e da qui all'astrazione filosofica» ²⁵.

Basta andare a guardare qual è la costituzione che ha in mente ne *La Repubblica* – in tanti suoi testi, ma soprattutto ne *La Repubblica* che è un suo dialogo –: la sua costituzione politica, infatti, cosa prevede? I filosofi come capi secondari, ecco è quello che dice Freud: un capo, per così dire, secondario, non è il capo originario, il padre dell'orda primordiale, è un capo secondario, è l'incarnazione dell'astrazione; ma cosa prevede Platone? Dei filosofi come capi secondari che guidano le masse e quindi è evidente che Platone, o comunque il pensiero greco, il pensiero filosofico, il pensiero metafisico, fa un salto: essendo altamente dotato non sta a perdere tempo con pezzi intermedi.

Non trasforma la pulsione in un regime, rimuove la pulsione: non la fa diventare una legge, la rimuove e a questo punto abbiamo l'astrazione filosofica. Dobbiamo rivedere attentamente il concetto di rimozione, è un passaggio che dà potere.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

²³ «Da un lato la figura del grande uomo ci è così cresciuta fino a trapassare in quella divina, d'altro lato è tempo di ricordarsi che una volta *anche il padre era stato un bambino*» (S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Terzo saggio, OSF Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 429).

²⁴ M.D. Contri, *Quando il trono e l'altare tremano*, in S. Mistura (a cura di), *Figure del feticismo*, Einaudi, 2001, pp. 225-261.

²⁵ «Anche Platone era stato un bambino, ma in quanto appartenente a un popolo “altamente dotato passa direttamente dalla pulsione alla psicologia delle masse e da qui all'astrazione filosofica. La sua Costituzione politica prevede infatti i filosofi come capi “secondari” che guidano le masse» (frase mostrata in *power point*, che la relatrice commenta più liberamente). La citazione freudiana a cui si riferisce è: «Le stesse circostanze non hanno condotto il popolo greco, certo altamente dotato, al monoteismo, bensì all'allentamento della religione politeistica e all'inizio del pensiero filosofico» (S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 388).